

Argomento: Coface: si parla di Noi

## In Turchia si allungano i tempi per incassare i pagamenti

Roberto Bongiorno

Sondaggio **Coface**. Il termine medio nel 2017 è stato di 121 giorni, in aumento rispetto all' anno precedente. Le difficoltà maggiori nei settori automotive, tessile-abbigliamento e retail. Prima o poi i nodi sarebbero venuti al pettine. Il miracolo economico turco, argomento con cui il presidente Recep Tayyip Erdogan è finora riuscito a far breccia nel cuore di molti elettori, alla fine non si sta rivelando un vero miracolo. È indubbio che la crescita sia stata sorprendente (+7,4% solo nel 2017). Tanto vigorosa da far quadruplicare negli ultimi 10 anni il Pil pro-capite a 10mila dollari, facendo uscire milioni di turchi dalla povertà e trasformando il Paese in una potenza industriale mondiale. Ma questo boom forse non poggia su solide fondamenta. In un periodo in cui la svalutazione della

lira turca (oltre il 30% sul dollaro in un anno), la crescente inflazione e l' esposizione debitoria del Governo fanno temere un surriscaldamento dell' economia, ci si domanda se vi sia già stato un impatto sul dinamico settore industriale, fiore all' occhio dell' economia turca. In un recente rapporto, **Coface** punta i riflettori sul rispetto dei termini di pagamento in diversi settori di attività economica e sull' approccio delle imprese turche al credit management. Il quadro tracciato dal Turkey Corporate Payment Survey di **Coface**, realizzato tra gennaio e febbraio 2018 su un panel di 2.615 aziende in 81 diverse città turche, evidenzia luci e ombre. Non è così negativo come si poteva pensare. Anche nel 2018 le prospettive di crescita saranno positive, tuttavia le imprese stanno registrando una dilazione dei termini e ritardi di pagamento più protratti nel tempo. Secondo il rapporto le aziende turche ricorrono in maniera preponderante alle vendite a credito - preferite dal 72,9% del campione - con termini di pagamento che si aggirano intorno ai 121 giorni, ma che possono salire fino ad una media di 181 giorni per le società di grandi dimensioni. L' allungamento delle tempistiche riguarda anche i ritardi di pagamento. Il 55,5% del campione interpellato, infatti, ha dichiarato che nel corso del 2017 i ritardi di pagamento sono aumentati rispetto all' anno precedente. I comparti che hanno



accusato i maggiori ritardi sono l'automotive, il tessile/abbigliamento, il retail e i trasporti. A conferma di questo trend il 47,4% delle imprese prevede un ulteriore incremento dei ritardi anche quest'anno. Pur riconoscendo il momento di difficoltà, Aniello Musella, direttore ufficio Ice di Istanbul, sottolinea al Sole 24 Ore quanto la Turchia resti un mercato con grandi potenzialità, in cui le aziende italiane (quelle operanti in Turchia sono oltre 700) possono eccellere. «Siamo venuti a conoscenza che alcune aziende italiane hanno incontrato difficoltà nel rispetto dei termini di pagamento da parte delle aziende turche. I termini, di solito tra i 90 e i 120 giorni, sono stati in alcuni casi dilatati. Tuttavia non si tratta di una situazione di forte criticità, bensì solo di ritardi. I casi di insolvibilità restano molto limitati. La Turchia rappresenta in quest'area del mondo il Paese con il più affidabile sistema contrattuale da un punto di vista giuridico. La certezza degli accordi tra le parti non viene mai messa in discussione». Il peggioramento dei conti pubblici resta però un elemento di preoccupazione. Il deficit delle partite correnti ha già toccato il 6% del Pil; in maggio l'inflazione, il problema guardato con più apprensione per un Paese che importa molti dei beni che trasforma, ha superato il 12 per cento. Questo difficile scenario macro economico si è ripercosso sui flussi di cassa delle imprese che, secondo **Coface**, si sono deteriorati nel corso del 2017 per il 50% degli intervistati. Una tendenza a cui ha contribuito una più diffusa difficoltà nel recupero crediti, segnalata dal 51,8% delle aziende. «Senza dubbio il crescente indebitamento pubblico - continua Musella - è motivo di preoccupazione. In questo periodo il Paese non riesce ad attrarre abbastanza investimenti stranieri per finanziare la propria esposizione debitoria in valuta pregiata». Vi sono però elementi che rendono fiduciosi. Nonostante il clima di incertezza sui pagamenti, le prospettive di crescita rimangono solide. Il 37,9% del panel ritiene che l'economia turca continuerà a crescere nel 2018, sostenuta dall'aumento delle vendite delle imprese figurato dal 36,8% del campione. Il quadro appare incoraggiante anche per l'export, una delle voci più importanti del contesto economico turco; il 55,4% delle aziende esportatrici si attende un costante aumento delle vendite nei prossimi mesi. Trend a cui contribuirà il deprezzamento della lira. «Purtroppo - conclude Musella - le Pmi italiane che non operano stabilmente in Turchia considerano questo Paese come parte di un mondo in subbuglio. Quasi fosse tutt'uno con l'Iraq o il Libano. La Turchia è un sistema maturo con standard vicini a quelli europei». © RIPRODUZIONE RISERVATA.